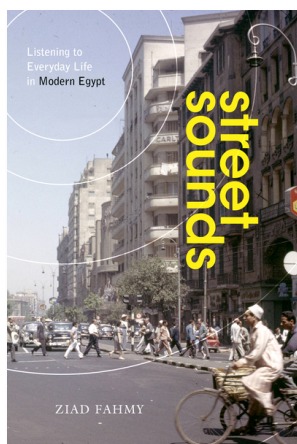


campo. L'autrice riesce così ad intrecciare la storiografia araba a quella occidentale restituendoci la magia di Jeddah ma anche la complessità del farne parte.

Massimo Zaccaria (Università di Pavia – massimo.zaccaria@unipv.it)



ZIAD FAHMY, *Street Sounds. Listening to Everyday Life in Modern Egypt*, Stanford, Stanford University Press, 2020, 288 p., ISBN-13: 978-1503613034

Con questo nuovo volume Ziad Fahmy prosegue la sua indagine sulla storia sociale e culturale dell'Egitto nel XX secolo. Lo sguardo di Fahmy ha sempre privilegiato la prospettiva “dal basso”, concentrandosi sui gruppi sociali meno trattati dalla storiografia tradizionale. Una scelta affascinante ma anche impegnativa e destinata a confrontarsi inevitabilmente con una prevedibile questione delle fonti. Come dare voce a gruppi che hanno sempre trovato poco spazio nelle fonti ufficiali e che raramente hanno mediato la loro rappresentazione attraverso lo scritto? Già in *Ordinary Egyptians: Creating the Modern Nation through Popular Culture* (Stanford University Press, 2011), l'autore aveva fornito una risposta convincente rivolgendosi alla cultura di massa, esaminata principalmente attraverso la stampa popolare e l'uso dell'arabo egiziano. In rapporto dialettico con Benedict Anderson, Fahmy aveva però anche allargato la sua analisi a tutta una serie di fonti sonore capaci di cogliere aspetti altrimenti non recuperabili della quotidianità delle masse e del loro processo di inclusione nella nazione.

In *Street Sounds* l'apertura di Fahmy alle fonti sonore trova nuova linfa grazie ad un maggiore raccordo con la *sensory history*. Per Mark Smith, autore di riferimento per questa corrente,² la realtà è il risultato di percezioni che coinvolgono tutti i cinque sensi. Da qui l'invito a ricostruire il passato dando centralità a tutti i sensi. Mentre antropologi e studiosi dei media hanno maggiore familiarità con questo approccio, gli storici si sono rivelati meno pronti ad abbracciare la dimensione sensoriale. Per quanto riguarda gli studi sul Medio Oriente, la riflessione sulla *sensory history* è ancora più recente: un primo tentativo per esplorarne le potenzialità risale al 2016 quando l'*International Journal of Middle East Studies* ha ospitato una roundtable dedicata a questo tema.³

In Ziad Fahmy la *sensory history* fornisce una serie di strumenti e tecniche che permettono di cogliere dimensioni e aspetti della vita quotidiana dell'Egitto novecentesco e in particolare il suono diviene uno strumento per comprendere il passato. Il suo interesse è chiaramente rivolto allo studio di quelle classi che tradizionalmente sono rimaste ai margini della ricerca storica. Convinto che il suono possa contribuire a pieno titolo a ricostruire il passato, Ziad Fahmy non minimizza le difficoltà che lo storico incontra al momento di includere i suoni nella sua narrazione. Apparentemente questo tipo di analisi sembrerebbe destinata a coprire un periodo molto limitato, ovvero alle sole fasi in cui le tecnologie per la registrazione sonora ci

² Mark Smith, *Sensory history*, Oxford-New York, Berg, 2007.

³ Andrea L. Stanton, G. Carole Woodall, “Bringing Sound into Middle East Studies”, *International Journal of Middle East Studies*, 48/1, Feb. 2016, pp. 113-155.

permettono un accesso diretto ai suoni del passato: molto rare nella prima parte del '900, le registrazioni diventano più comuni a partire dal secondo dopoguerra quando i primi archivi sonori hanno cominciato a conservare le tracce uditive del passato. Ziad Fahmy sottolinea però come esista una copiosa documentazione scritta su suoni, rumori e più in generale su tutta la dimensione sensoriale. Il documento scritto, infatti, non è mai una descrizione limitata alle sole osservazioni visive; l'atto stesso di scrivere implica una sensorialità molto più estesa che coinvolge in primo luogo il tatto. Come ricordato da R. Murray Schafer, gli storici possono allora utilizzare "earwitness accounts" per ricostruire la dimensione sensoriale del passato. L'apertura del volume dimostra in maniera molto efficace questo punto: riportando un articolo comparso nell'aprile 1936 sul settimanale *Al Radiu al Misri* (la radio egiziana) e dedicato all'esposizione agricola e industriale del Cairo, Ziad Fahmy dimostra come un testo scritto possa ricreare la dimensione sensoriale di un avvenimento. Lo stesso vale per la fotografia, la stampa illustrata, i film e i documentari, tutte fonti che, se analizzate con attenzione, possono fornire importanti informazioni sulla dimensione sensoriale del passato.

I sei capitoli del volume sono organizzati in tre parti. La prima prende in considerazione i suoni della quotidianità nelle città egiziane. Le attenzioni maggiori, ma non esclusive, vanno al Cairo. I suoni considerati vanno dai rumori del traffico allo scalpiccio dei pedoni, dai suoni del mercato ai richiami dei venditori ambulanti. Spazi comunque contestati, dove l'insofferenza per le regole dei venditori ambulanti si scontrava con la volontà di normare e controllare delle autorità. Uno scontro che era in primo luogo sociale: da una parte una sovrabbondanza di persone che usavano la strada come luogo di lavoro e incontro, dall'altra una piccola – ma in costante ascesa – classe media che si sentiva in dovere di portare ordine in questo apparente caos.

La seconda parte del volume si concentra sui suoni più direttamente legati all'introduzione delle nuove tecnologie dei trasporti e poi a quella dell'energia elettrica. La comparsa delle prime strade pavimentate e poi quella dei primi veicoli motorizzati mutarono profondamente il panorama sonoro delle aree abitate. La progressiva elettrificazione dell'Egitto provocò un'altra ondata di cambiamenti radicali nella vita dei suoi abitanti: non si trattò solo dell'illuminazione dello spazio pubblico e privato durante le ore notturne, radio, elettrodomestici e altoparlanti invasero il mercato e le case egiziane.

L'ultima parte del volume si sofferma sui suoni come spazio di confronto fra lo Stato e il popolo. In primo luogo vengono presi in considerazione matrimoni e funerali, due momenti che, sebbene antitetici, giocano un ruolo fondamentale nella società egiziana. L'esuberanza con cui si celebravano queste occasioni suscitò critiche da parte dei rappresentanti delle varie comunità religiose ma anche da parte della borghesia. La volontà di contenere l'emotività che queste situazioni suscitavano indusse le classi più ricche a suggerire la moderazione e poi premere per normarle sempre di più attraverso la legge. Per manifestare la presenza dello Stato sul territorio molto spesso si ricorse alla sfera sonora. L'ultimo capitolo analizza infatti la presenza sempre più invasiva dei suoni prodotti e gestiti direttamente dallo Stato: le salve di cannone in occasione di festività e celebrazioni, le apparizioni pubbliche delle bande militari, i discorsi diffusi attraverso altoparlanti e le trasmissioni radiofoniche.

Costruito e scritto magistralmente, questo volume di Ziad Fahmy riporta alla luce un affascinante universo sonoro animato da ritmi e melodie ma anche da sibili, rumori e stridii. L'effetto d'insieme è in parte cacofonico, ma attraverso l'esame di questi suoni

l'autore riesce a narrare quasi mezzo secolo di cambiamenti nella vita degli "Ordinary Egyptians", a dimostrare cosa sia la *sensory history* e, soprattutto, a regalarci un libro stimolante e che si legge con grande piacere.

Massimo Zaccaria (Università di Pavia – massimo.zaccaria@unipv.it)



ALICE CRISANTI, *Giuseppe Tucci. Una biografia*, Edizioni Unicopli, Milano 2020, pp. 501, Appendice documentaria (pp. 441-485), ISBN 978-88-400-2122-5

Questa biografia di Giuseppe Tucci è il risultato conclusivo di un impegno che Alice Crisanti aveva iniziato con la tesi di laurea magistrale, e poi con la tesi di dottorato del 2017 (*Giuseppe Tucci e l'indianistica italiana tra Otto e Novecento*). Tucci da almeno un paio di decenni ha avuto nuova fortuna e attirato interessi anche e forse soprattutto al di fuori della cerchia degli "orientalisti" in una sorta di configurazione attuale di una costruzione dell'Oriente cui contribuì lo stesso studioso. Nel 2012 era stata pubblicata una corposa biografia a cura di Enrica Garzilli, che aveva nel titolo direttamente richiamato sia l'eroismo da esploratore sia la sua discussa relazione con il potere politico, in primo luogo durante il fascismo, ma anche nel dopoguerra (*L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente tra Mussolini e Andreotti*). Su questo primo tentativo biografico valga, tra più interventi critici, l'inflessibile e severa discussione di Oscar Nalesini, *Onori e nefandezze di un esploratore*, che nel 2013 ne sottolineò i gravi limiti malgrado l'imponente numero di pagine divise in due volumi. Difetti gravi di metodo storiografico, scrittura poco sorvegliata, con eccessi di inserzioni autobiografiche, e anche debole apparato critico – bisogna ribadire – fanno risaltare il più solido approccio storiografico contenuto nella biografia della Crisanti. Devo qui sottolineare che la mia recensione muove dal lato della storiografia delle discipline etnologiche e in parte anche degli "orientalisti vicini", soprattutto i filologi storici. Lascio ad altri più competenti come i contemporanei studiosi di indologia e del buddismo la valutazione critica del contributo scientifico dell'indologo Tucci, contestualizzato nelle mutevoli fasi storiche e disciplinari, e la discussione dei lasciti per le generazioni a lui successive. Necrologi e saggi dei suoi allievi o comunque debitori della sua ricerca, tra consensi e parziali dissensi, hanno contribuito alla sistemazione critica della sua attività scientifica; essi sono puntualmente richiamati nel ricco apparato critico (anche se sarebbe stato utile ritrovarli in una comprensiva bibliografia a fine testo, come è stato notato). Il suo ruolo storico nell'innovazione scientifica e nella organizzazione culturale viene riconosciuto anche quando se ne rimarcano i limiti e l'indologia e gli studi sul buddismo di allora hanno imboccato oggi altre strade. Diversi lavori del Nalesini ricostruiscono la sua vasta bibliografia e il lascito tangibile e fotografico depositato e ordinato oggi nel contemporaneo Museo delle Civiltà.

Il mio apprezzamento per il lavoro di Alice Crisanti nasce anche dall'interesse per le biografie intellettuali e dall'urgenza di stimolare e valorizzare ogni impresa che incrementi la conoscenza della storia di quelle che chiamerei "discipline dell'esotico"